Come ti chiami? Chi sei?

Quanti di noi prima di avvicinarsi a un cavallo, prima di iniziare a praticare l'equitazione, prima di scegliere la disciplina, prima di scegliere la scuola e l'istruttore a cui affidarsi e, ancora, prima di avere comperato l'attrezzatura utile, si sono domandati: "Che animale è il cavallo? Cosa devo sapere di lui per relazionarmi nel modo giusto? Quale è la sua natura? Come pensa e come agisce?..." Fino a qualche anno fa sicuramente ben pochi si sono posti questi interrogativi... Adesso per fortuna la mentalità sta cambiando, si sta andando verso una maggiore consapevolezza, una maggiore coscienza e si cerca di capire il cavallo prima di farci capire, di ascoltare il cavallo prima di chiedere, di conoscere la sua natura prima di imporgli la nostra, di studiare il suo movimento prima di imporgli le nostre azioni e il nostro peso sulla sella, di capire il suo linguaggio prima di parlare e voler comunicare con il nostro.

Un approccio differente, dunque, che denota un cambiamento nella mentalità e nella concezione dell'equitazione che non è più quindi da ritenersi uno sport in cui il cavaliere 'utilizza' il cavallo per il proprio divertimento e piacere, ma diventa prima di tutto una relazione di profonda amicizia, fondata sulla reciprocità e sulla fiducia, relazione che è in grado di regalare emozioni inimmaginabili, di arricchire la nostra vita, di affinare la nostra sensibilità, in una parola di renderci migliori. Un'amicizia che si fonda su

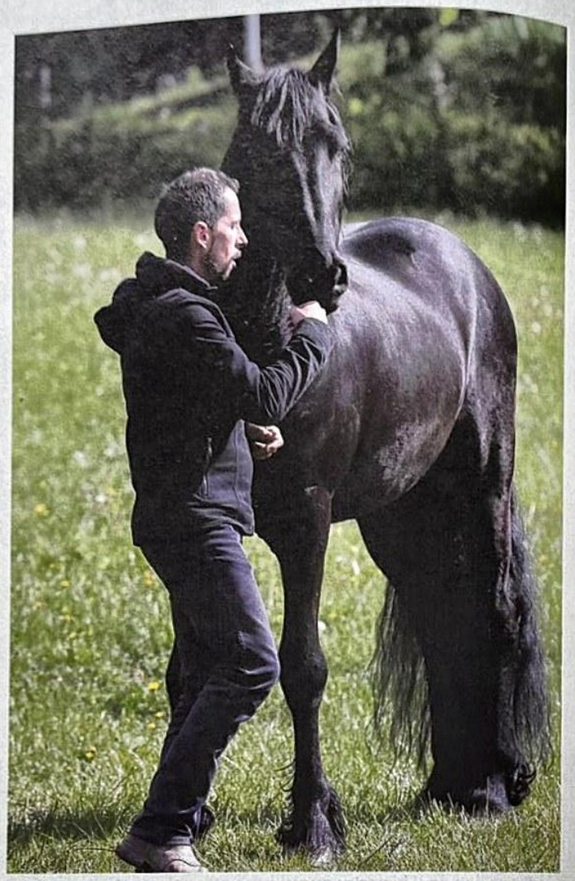
È molto importante conoscere il cavallo e sapere come dobbiamo relazionarci prima di tutto. Nella foto, Marco Pagliai con Oliver.

Impariamo a relazionarci con i cavalli nel modo giusto iniziando dalle piccole cose semplici

Marco Pagliai e l'addestramento etologico



Marco Pagliai è nato a San Marcello Pistoiese il 29 aprile 1979. Da diciotto anni lavora come addestratore e istruttore nel suo centro ippico, l'ASD CI Pelliccia, a San Marcello dove Marco è cresciuto. Sin da piccolo Marco era affascinato dai cavalli e la passione si sviluppò molto in fretta al punto che i cavalli diventarono la sua vita. Il suo approccio è stato sin da subito quello di conoscere a fondo la loro natura per potersi relazionare con loro nel migliore dei modi, trasformando così un rapporto di 'sudditanza e sottomissione' del cavallo nei confronti dell'uomo - a cui purtroppo si assiste nella maggior parte dei casi e causato quasi sempre dalla non conoscenza dell'animale cavallo - in un rapporto di fiducia reciproca, di amicizia, di piacere di stare insieme, di affetto, di collaborazione. L'esperienza di Marco è passata attraverso vari aspetti del mondo del cavallo, a partire dalla monta western ai cavalli da corsa; grazie alla sua estrema sensibilità gli venivano affidati cavalli 'problematici' resi tali da brutte esperienze passate. Dedicandosi a loro con pazienza, calma, e con un approccio basato sulla ricerca della comprensione e della comunicazione, Marco ha affinato sempre più le sue qualità di uomo di cavalli sensibile e attento a comprendere le primarie esigenze dei cavalli e dedicandosi a un tipo di addestramento che le mette in risalto. Il risultato è un addestramento fondato sulle leggi dell'etologia nell'assoluto rispetto del cavallo e della sua natura. Marco ha inoltre accresciuto la sua esperienza con la conoscenza dei metodi Parelli, Tellington Jones e Monty Roberts; con quest'ultimo ha instaurato un legame particolare recandosi in America ad approfondire il suo metodo. Marco in realtà non segue nessun metodo perché ritiene necessario continuare a evolversi nella conoscenza del cavallo grazie agli studi dell'etologia. "La scienza dell'etologia e la pratica e l'esperienza addestrative unite per proseguire nella conoscenza del cavallo per migliorare le nostre capacità addestrative nel rispetto e nell'esaltazione della sua natura" è il principio a cui si ispira.



Il contatto con il cavallo libero è il primo passo per creare una relazione di fiducia. Dobbiamo però sapere come porci.

Il cavallo si ricorda tutto, nel bene e nel male. Ogni nostro gesto, atteggiamento, suono ha una forte rilevanza

un rapporto paritario, nella relazione da terra, nel gioco, per dipanarsi poi nelle varie discipline dell'equitazione. L'addestramento etologico di Marco Pagliai ci porta dentro la magia del cavallo e ci insegna a vedere il mondo con i suoi occhi.

INIZIAMO DALLE COSE SEMPLICI

Iniziamo a relazionarci con il cavallo partendo dalle piccole cose semplici.
Teniamo ben presente che la prima comunicazione che si instaura con il cavallo è da terra. Semplicemente avvicinandoci al cavallo in paddock o in box, solo con l'atteggiamento del nostro corpo, stiamo comunicando con il cavallo. I cavalli, essendo animali predati, hanno una sensibilità fuori dall'ordinario, che noi umani nemmeno ci possiamo immaginare. Vista, udito, olfatto e tatto sono sviluppatissimi. Quindi, il cavallo percepisce anche la minima vibrazione, il soffio di un respiro, un movimento brusco, un atteggiamento di tensione, paura, aggressività… Senza che noi ce ne rendiamo conto, solo con la posizione del nostro corpo, l'alzata di un braccio, lo spostamento di una mano, la direzione dello sguardo, il respiro affrettato e affannoso possiamo influenzare notevolmente il cavallo. Ecco perché bisogna sapere

Come ci si avvicina e ci si presenta al cavallo?



Adesso Ercole è con la capezza e la lunghina. Marco ci mostra come ci si deve avvicinare: il palmo della mano al muso - il cavallo lo annusa - gli occhi bassi, il corpo rilassato.

Avviciniamoci lentamente, facciamo gesti lenti, morbidi. Respiriamo con calma, parliamo con voce sommessa e tono pacato.

Quando siamo vicini al cavallo e vogliamo creare un contatto con lui rivolgiamogli il palmo della mano e lasciamo che lo annusi, delicatamente. Facciamo un movimento lento, fluido, basso; non agitiamo la mano, non muoviamola bruscamente né rivolgiamola al cavallo con tensione. E ancora, non alziamo la mano cercando di toccargli la fronte distendendo il braccio: questi sono atteggiamenti che creano disagio e preoccupazione nel cavallo. Stiamo rilassati e calmi, lasciamo che il cavallo si avvicini a noi e ci annusi. Non guardiamolo negli occhi e stiamo in posizione leggermente laterale, non diritti frontalmente. Un atteggiamento consueto è quello di aprire la mano portando il palmo al muso per dare da mangiare al cavallo. Sarebbe meglio, quando possibile, dare da mangiare al cavallo appoggiando il cibo a terra o mettendolo nella mangiatoia, in pratica in una zona neutra.





Spesso si dà una leccornia mettendola sul palmo della mano. Sarebbe meglio mettere il cibo a terra e fare in modo che il cavallo lo prenda da solo, in pratica in zona neutra.



Alzare il braccio con la mano tesa sopra la sua testa e davanti agli occhi è un gesto che al cavallo risulta minaccioso e per reazione può alzare la testa e indietreggiare. Oliver non lo fa perché conosce bene Marco.

Come si tiene la lunghina? Come si porta il cavallo a mano con capezza e lunghina?



SÌ

Marco ci mostra come si conduce il cavallo a mano: la lunghina non è tirata ma è morbida, il braccio è rilassato. Marco cammina all'altezza del muso. Il suo atteggiamento è rilassato.

La lunghina definita 'a sorriso': dal moschettone alla mano è a forma di sorriso. Nessuna tensione né trazione sul cavallo.

Spesso si vedono persone, cavalieri e non, che letteralmente 'si tirano dietro' il cavallo afferrando la lunghina appena sotto il moschettone che la tiene legata alla capezza e facendo forza posizionandosi all'altezza della sua spalla oppure tirandolo da davanti. Se il cavallo è riluttante a seguire, spesso la persona che lo conduce si gira verso di lui guardandolo diritto negli occhi e insistendo con il tirarlo. Così il cavallo, intimidito dallo sguardo fisso su di lui e dal sentirsi tirare, smette del tutto di avanzare. Per portare il cavallo a mano bisogna tenere la lunghina morbida, per spiegare meglio possiamo dire 'con il sorriso'. In pratica dal moschettone alla mano che la tiene, la lunghina non deve essere tesa, tirata, ma morbida e assumere la forma di un sorriso. Camminiamo all'altezza del naso del cavallo con la lunghina morbida e l'avanzo della lunghina nell'altra mano. Procediamo a testa bassa senza rivolgere lo sguardo al cavallo. Rilassiamo ogni tensione, respiriamo lentamente e ritmicamente, camminiamo con passo regolare.



SÌ



NO

In queste due foto, Marco ci mostra come non si deve fare: la mano destra afferra la lunghina sotto il moschettone, il braccio è teso...



NO

Marco cammina davanti al cavallo o poco più avanti della spalla, sempre mostrandoci l'azione di voler 'tirare' il cavallo.



La conoscenza del cavallo parte dallo studio della sua natura. L'etologia è la scienza a cui ci dobbiamo riferire.

esattamente cosa vogliamo chiedere al cavallo e come dobbiamo farlo. Il punto di partenza, prima di chiedere, è sempre però quello di osservare, in silenzio e con un atteggiamento neutro, il cavallo e di porci in ascolto per capire cosa ci vuole dire.
Talvolta eseguiamo movimenti in modo meccanico, solo perché li abbiamo visti fare da altri o perché ci è stato detto di fare così. Eppure basta modificarli anche di poco per chiedere al cavallo la stessa cosa ma in maniera più semplice e chiara e vedremo che il cavallo capisce e risponde in maniera altrettanto semplice e chiara. Se il cavallo capisce, vuole fare bene e quando ci riesce è contento, è gratificato ed è felice di stare con noi.
Facciamo un esempio pratico. Sappiamo che il premio è molto importante nella relazione con il cavallo. Premiare il cavallo tempestivamente, quindi al momento giusto, fa sì che egli capisca di avere agito nel modo giusto. Quanti di noi però sanno come si accarezza il cavallo? Quasi tutti i cavalieri accarezzano il cavallo dandogli delle pacche sulle spalle o sul collo. Avete mai visto un cavallo dare pacche a un altro cavallo? Certo che no! Quindi per il cavallo la pacca non è realmente un premio, perché nella sua natura non ne conosce l'utilizzo. Il cavallo si premia accarezzandolo quindi appoggiando la mano e scorrendola dolcemente lungo il collo o la spalla… Certo, il cavallo alla lunga impara a capire che le pacche energiche che riceve sono dei premi ma di sicuro all'inizio non gli è affatto chiaro. Quindi, quando vogliamo premiarlo è meglio dargli una carezza, non una pacca!
Di questi esempi ne possiamo fare tanti. In questo articolo vediamo, per esempio, come si porta il cavallo a mano e come gli si porge la mano quando ci si avvicina.
Teniamo sempre conto che non esiste un metodo codificato perché ogni cavallo è un individuo con una sua personalità propria; codificare un sistema e standardizzarlo applicandolo a tutti allo stesso modo significa reprimere la personalità propria del cavallo. In ogni caso, esistono dei parametri da rispettare che ci vengono suggeriti dalla natura stessa del cavallo e dallo studio dell'etologia. ■

Contatti e informazioni

La sede del centro di Addestramento Etologico di Marco Pagliai è l'ASD CI Pelliccia di San Marcello Pistoiese (PT). Il team è composto da Marco Pagliai, addestratore e istruttore, dal prof. Paolo Baragli, esperto nel comportamento e facente parte del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa, e Claudia Del Taglia, veterinaria specializzata nella Neurologia e Neuroanatomia applicate al comportamento equino. Completano il team operativo dell'ASD CI Pelliccia Agnese Prioreschi, istruttrice della scuola di equitazione, Alberto Alessi, Riccardo Innocenti e Laura Belleffi che seguono la parte organizzativa. Per conoscere i corsi, gli stage e i programmi dell'Addestramento Etologico consultare il sito internet **www.addestramentoetologico.it** oppure scrivere un'e-mail a **info@addestramentoetologico.it**.
L'ASD CI Pelliccia e il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa, nella figura del prof. Paolo Baragli, sono interessati a lavorare insieme sullo sviluppo e sull'esecuzione di progetti di ricerca, divulgazione scientifica e formazione. Marco Pagliai e Paolo Baragli, hanno unito le loro competenze per approfondire, e quindi evolvere, l'addestramento del cavallo sulla base dello studio del suo comportamento in natura.